



Direttiva agli enti parco nazionali e alle aree marine protette per l'indirizzo delle attività dirette alla conservazione della biodiversità

Introduzione

La fondamentale importanza della conservazione e protezione della biodiversità è ormai acclarata e stata ancor più posta all'attenzione delle politiche internazionali dalla pandemia da SARS-CoV-2 che ci ha fatto prendere coscienza dello stretto legame che esiste tra la nostra salute e la salute degli ecosistemi¹. La pandemia in atto ci rammenta ogni giorno quanto sia urgente intervenire per proteggere e ripristinare la biodiversità e assicurare il mantenimento dei servizi ecosistemici, fattori essenziali per la nostra resilienza di fronte al rischio di insorgenza e diffusione di nuove future malattie infettive.

Tale obiettivo costituisce anche uno dei pilastri a su cui costruire una ripresa economica dell'Italia agganciata al *Green Deal* europeo.

Le principali e ormai note cause dirette della perdita di biodiversità (consumo del suolo, sfruttamento eccessivo delle risorse del mare, cambiamenti climatici, inquinamenti, specie esotiche invasive) fanno toccare con mano quanto sia in pericolo il nostro ambiente di vita: scompaiono e si depauperano le risorse naturali e il numero di specie a rischio di estinzione non è mai stato così alto nella storia dell'umanità: dagli inizi degli anni 80 ad oggi, la fauna selvatica del pianeta si è ridotta del 60% a causa delle attività umane e quasi i tre quarti della superficie terrestre hanno subito profonde alterazioni, anche a causa dei cambiamenti climatici, attraverso siccità, inondazioni e incendi boschivi.

La salvaguardia della natura, attraverso la protezione e il ripristino delle zone umide, la gestione sostenibile di zone marine, di foreste, pascoli e terreni agricoli, è

¹ Approccio *One Health* (<https://www.iss.it/one-health>).

determinante per la riduzione delle emissioni inquinanti e climalteranti e l'adattamento ai cambiamenti climatici.

La collocazione geografica dell'Italia, al centro del bacino del Mediterraneo, ha determinato una ricca e preziosa diversità di specie animali e vegetali, soggetta a minacce concrete e pressanti dovute principalmente all'intensa attività umana su un territorio complesso e non particolarmente esteso.

L'Italia è tra gli stati Europei con più alta densità media di abitanti, da cui consegue un alto tasso di conversione dell'uso del suolo per le diverse attività antropiche con un trend costantemente in aumento nel tempo.

L'abbandono delle aree rurali in favore delle città e delle aree metropolitane ha favorito in parte la rinaturalizzazione di alcuni ambienti, ma ha comportato l'aumento dello sfruttamento di risorse naturali da parte della popolazione urbanizzata, così come l'intensificazione dell'agricoltura ha ridotto o eliminato gli ambienti naturali tra le aree coltivate, riducendo drasticamente la loro funzione vitale per la fauna selvatica.

A fronte di un costante aumento delle pressioni sulla biodiversità, i Parchi nazionali e le Aree Marine Protette hanno perseguito efficacemente le loro finalità di conservazione e di tutela degli ambienti di maggiore pregio ambientale e naturalistico ed il loro ruolo, negli ultimi dieci anni è stato rafforzato, oltre che attraverso l'individuazione e la previsione legislativa di nuovi ambiti territoriali, terrestri e marini, degni di protezione, indirizzando e incrementando le azioni dirette alla conservazione attraverso le Direttive ministeriali emanate a partire dal 2012.

Tali azioni, fin qui svolte, pur avendo conseguito significativi risultati in termini di conoscenza e concrete realizzazioni, richiedono, anche a fronte di un quadro ambientale divenuto complessivamente più critico, una prosecuzione ed un consolidamento ulteriore, attraverso nuove attività di monitoraggio mirate ad obiettivi specifici, realistici, condivisi e misurabili², e che rispondano agli aggiornamenti e alle richieste contenute nelle norme comunitarie e nazionali³.

² Nelle intenzioni del Segretariato della CBD, il nuovo *framework* globale (*Global Biodiversity Framework* per il post-2020, in breve GBF) per la conservazione della biodiversità doveva concentrarsi, riproponendo lo stile dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, su una serie ristretta di obiettivi e traguardi che fossero espliciti, misurabili, raggiungibili, rilevanti e circoscritti nel tempo (in inglese viene usato l'acronimo SMART, costruito con le iniziali di *specific, measurable, achievable, relevant e time-bound*).

³ Le Direttive Habitat ed Uccelli (92/43/CEE e 2009/147/CE), ma anche la Strategia UE per la Biodiversità al 2030 e la Strategia Farm to Fork (Dal produttore al Consumatore) a livello comunitario. A livello nazionale, la Strategia Nazionale per la Biodiversità 2011-2020, e la redigenda Strategia Nazionale al 2030.

ENTI PARCO NAZIONALI

Premessa

Gli studi effettuati a partire dal 2012, con le Direttive del Ministro dell'Ambiente *“agli enti parco nazionali e alle aree marine protette per l'indirizzo delle attività dirette alla conservazione della biodiversità”*, hanno evidenziato che risulta necessario continuare a promuovere innovative attività di monitoraggio sulla biodiversità, e che queste siano condotte in modo scientificamente rigoroso, e associandole ad un buon disegno campionario e con metodologie comuni fra le stesse tipologie di aree protette.

Con la Direttiva del 2019 è stato chiesto agli Enti Parco Nazionali di programmare azioni dirette ad affrontare il declino degli insetti impollinatori, problema globale che ha colpito molti paesi dell'Unione Europea ed anche l'Italia, obiettivo al 2030 della nuova Strategia per la biodiversità dell'Unione Europea e tra gli impegni prioritari del relativo Piano dell'UE per il ripristino della natura.

La Direttiva 2020, considerata la parziale realizzazione, a causa della pandemia Covid-19, delle linee di attività previste dalla precedente (monitoraggio, valutazione e raccolta dati, interventi sul territorio, comunicazione), ha promosso la prosecuzione delle attività, nonché la piena attuazione delle misure previste dal Piano d'Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (D. M. 22 gennaio 2014) e dalle Linee guida per la riduzione dell'uso di prodotti fitosanitari e dei relativi rischi nei Siti Natura 2000 e nelle aree naturali protette (D. M. 10 marzo 2015).

Nell'ottobre 2020 è stata pubblicata la proposta di schema europeo di monitoraggio degli impollinatori⁴ predisposta dagli esperti incaricati dalla Commissione nel giugno 2019, che fornirà informazioni esaurienti sullo stato e sulle tendenze delle popolazioni di impollinatori nei paesi dell'UE, come previsto dall'azione 1 dell'iniziativa EU Pollinators (attualmente in fase di revisione).

Questa metodologia, che tutti gli stati membri sperimenteranno, per testarla, affinarla ed iniziare una raccolta dati sistematica, è stata recepita negli indirizzi tecnico-scientifici messi a disposizione degli Enti Parco da ISPRA e dall'Università di Torino, che li coordinano e ne affiancano le attività a partire dalla Direttiva 2019.

⁴ <https://ec.europa.eu/jrc/en/publication/proposal-eu-pollinator-monitoring-scheme>

In tale contesto risulta particolarmente importante assicurare la prosecuzione e il consolidamento delle azioni sugli impollinatori, avviate dai Parchi Nazionali che si pongono dunque come obiettivo prioritario della presente Direttiva.

Ambito di azione

Per la Direttiva 2021, gli Enti Parco nazionali dovranno continuare le attività di monitoraggio, proposte nell'ambito delle precedenti Direttive sugli insetti impollinatori, in coerenza con le indicazioni metodologiche e con i protocolli standardizzati forniti da ISPRA in collaborazione con l'Università di Torino.

In particolare, è richiesto il proseguimento dell'attività di monitoraggio secondo lo schema di monitoraggio europeo pubblicato ad ottobre 2020, attualmente in fase di applicazione sperimentale, e con le eventuali modifiche che ad esso la Commissione Europea deciderà di apportare, a seguito di questa prima fase di applicazione.

Il monitoraggio dovrà interessare gli apoidei selvatici e i lepidotteri diurni secondo le metodologie indicate da ISPRA, in collaborazione con l'Università di Torino, nonché sirfidi e lepidotteri notturni.

E' raccomandato un ulteriore approfondimento conoscitivo sulle cause del declino degli impollinatori, a partire dalla diminuzione della disponibilità degli habitat e dagli impatti dei prodotti di sintesi utilizzati in agricoltura. Per tali scopi, di mappatura delle minacce e di definizione di strategie di difesa, sono fondamentali azioni mirate per l'acquisizione presso le aziende agricole, di dati relativi alle pratiche agricole e all'utilizzo dei prodotti fitosanitari, anche attraverso l'utilizzo della specifica applicazione già messa a disposizione da ISPRA (<http://groupware.sinanet.isprambiente.it/direttiva-mattm-impollinatori>).

Tali azioni devono collocarsi in coerenza ed attuazione delle misure previste dal Piano d'Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, adottato con D.M. 22 gennaio 2014, e del D. M. 10 marzo 2015, concernente le linee guida per la riduzione dell'uso di prodotti fitosanitari e dei relativi rischi nei Siti Natura 2000 e nelle aree naturali protette.

Inoltre, quale altra linea di attività, gli Enti Parco nazionali individueranno e proporranno per l'attuazione un'azione di Sistema (tra parchi della stessa ecoregione) o un'azione di Sistema trasversale (tra parchi di ecoregioni differenti), scelte tra quelle già realizzate con le precedenti Direttive, in considerazione del particolare rilievo che esse rivestono per il raggiungimento degli obiettivi strategici per la conservazione della biodiversità.

Modalità di intervento e presentazione dei risultati raggiunti

Per quanto riguarda la Direttiva 2019 e la Direttiva 2020 e il cronoprogramma di quest'ultima, si conferma che tutte le attività finanziate sugli Insetti Impollinatori dovranno essere rendicontate entro settembre 2021.

Per quanto riguarda le attività relative alla Direttiva 2020, programmate e comunicate con le schede integrative pervenute al 31 gennaio 21, le stesse dovranno essere completate e rendicontate entro il 2022.

Gli Enti Parco sottoporranno la proposta per l'azione di sistema o di sistema trasversale sulla biodiversità alla competente Direzione per il patrimonio naturalistico che provvederà alla sua valutazione e al nulla osta alla realizzazione.

Cronoprogramma

Direttiva 2021

Attività finanziate a valere sul capitolo 1551 p.g.2 per l'anno 2021

Presentazione della proposta <u>di azione di Sistema o di Sistema Trasversale</u> sulla biodiversità	Entro il 15 maggio 2021
Trasmissione da parte dell'Ente Parco Capofila della Relazione intermedia, sintesi dei contributi degli Enti Parco del gruppo che ha svolto l'azione di <u>Sistema o di Sistema Trasversale</u> ;	Entro il 31 dicembre 2021
Trasmissione della Relazione intermedia sulle attività per gli Impollinatori	Entro il 31 marzo 2022
Relazione Finale e documentazione di rendicontazione Direttiva 2021 (per gli Impollinatori e per l'azione di Sistema o di Sistema trasversale)	Entro il 31 dicembre 2022

La Direzione generale per il Patrimonio Naturalistico (PNA) potrà, in base ai risultati raggiunti o in caso di difficoltà oggettive che si dovessero presentare, stabilire deroghe rispetto alle indicazioni operative contenute nella presente Direttiva, comunicandole tempestivamente agli Enti Parco nazionali.

AREE MARINE PROTETTE

Premessa

Il "sistema" nazionale delle aree marine protette (AMP) riveste un ruolo strategico nella conservazione e nella promozione della biodiversità, rappresentando un modello

integrato di sviluppo, che costituisce un esempio tangibile di buone pratiche, motore primario per il conseguimento del benessere sociale e di opportunità di sviluppo locale durevole e sostenibile per le comunità costiere. Tale sistema rappresenta un importante riferimento sia nell'ambito degli impegni assunti dall'Italia con la ratifica della Convenzione sulla Diversità Biologica delle Nazioni Unite sia nell'ambito della nuova Strategia europea sulla Biodiversità al 2030.

L'eterogeneità e la complessità delle loro caratteristiche territoriali, socioeconomiche e gestionali, ha posto l'esigenza di garantire una uniformità di valutazione della programmazione e dell'assegnazione dei finanziamenti ordinari: a tale scopo sono stati adottati e applicati "criteri obiettivi di riparto" suddivisi in tre macroaree "Tutela dell'AMP", "Impatto antropico" ed "Efficienza gestionale"

Al contempo, al fine di consolidare le aree marine protette come sistema, evidenziandone il ruolo di ambiti privilegiati per la conservazione della biodiversità marina e costiera e dei servizi ecosistemici assicurati, con la Direttiva ministeriale del 2013 è stata avviata la realizzazione di un modello sperimentale di rendiconto naturalistico, differenziato tra Aree ASPIM (Aree Specialmente Protette di Importanza Mediterranea) e non ASPIM, strutturato per tempistiche differenziate con 7 fasi attuative (0 - 6).

Le Direttive fin qui emanate hanno consentito di sviluppare uno strumento di valutazione integrato in grado di supportare la gestione delle AMP in un'ottica di sviluppo sostenibile, in accordo con i principi di protezione e conservazione che caratterizzano le aree protette, in particolare:

- rendicontazione naturalistica delle AMP, con integrazione sia della componente ecologica/ambientale che economica;
- realizzazione di un *framework* di gestione, attraverso lo sviluppo della componente informatica (con la "Fase 6", in definizione), che ha visto confluire negli strumenti gestionali i risultati prodotti dalla rendicontazione naturalistica;
- analisi di quanto prodotto per il mantenimento del sistema aggiornato tramite la continua raccolta di informazioni e dati ambientali, al fine di garantirne la dinamicità e la fruibilità per gli obiettivi gestionali;
- analisi relativa all'implementazione di nuove componenti del *framework* per la contabilità e della piattaforma informatica ai fini del miglioramento della gestione

sostenibile.

Attraverso l'evoluzione degli obiettivi di Direttiva, rispetto alla proposta iniziale, lo schema di contabilità è stato implementato ed arricchito, consentendo di ottenere non solo un bilancio aggregato, ma anche un doppio bilancio parallelo, ecologico ed economico.

Alla luce dei risultati raggiunti, la presente Direttiva si pone l'obiettivo di un loro consolidamento attraverso una serie di attività puntualmente definite.

Ambito di azione

Per la Direttiva 2021, gli Enti gestori delle aree marine protette dovranno:

- ✓ svolgere le attività di raccolta dati programmate nella precedente Direttiva, allo scopo di aggiornare e ampliare il livello delle conoscenze già ottenuto, alimentando il sistema con flussi di dati che devono essere monitorati e integrati;
- ✓ avviare un'attività di monitoraggio dell'Habitat coralligeno (biocenosi coralligena), attraverso metodi diretti e indiretti, anche attraverso l'uso di dati di recente acquisizione, allo scopo di fornire una cartografia aggiornata sul suo stato;
- ✓ stimare il disvalore economico generato dall'impatto delle attività di pesca (dovuto, ad esempio, alla perdita degli attrezzi da pesca) sull'Habitat coralligeno.

Modalità di intervento e presentazione dei risultati raggiunti

Fase 1:

- ✓ proseguimento delle attività già avviate: dovrà seguire le linee già indicate dai soggetti gestori, per garantire il reperimento di informazioni e dati aggiuntivi, nell'ambito delle categorie già identificate, in particolare per le componenti ecologica ed economica;
- ✓ attività di ricognizione e presentazione delle attività da porre in essere per il monitoraggio dell'Habitat coralligeno (biocenosi coralligena);

Fase 2:

- ✓ realizzazione delle attività programmate, sulla base di quanto rilevato nella Fase 1;

- ✓ monitoraggio dell'Habitat coralligeno (biocenosi coralligena): dovrà essere svolto secondo le metodiche individuati nei manuali redatti da ISPRA, al fine di garantire l'uniformità e la congruità dei dati rilevati da tutte le AMP.
- ✓ aggiornamento della metodica per la stima del disvalore generato dall'impatto della pesca sull'Habitat coralligeno, secondo diverse tipologie di approccio, da porre a base di un successivo confronto, alla luce di quanto emerso tra le diverse aree marine protette.

I soggetti gestori delle aree marine protette presenteranno alla competente Direzione generale per il mare e le coste le proposte di attività e i relativi report, utilizzando la piattaforma web "ISEA" e con le modalità comunicate dalla stessa Direzione generale nel rispetto delle tempistiche riportate nel cronoprogramma.

Cronoprogramma

Direttiva 2021

Attività finanziate a valere sul capitolo 1551 per l'anno 2021

Presentazione delle attività riguardanti la Fase 1	Entro il 31 ottobre 2021
Prima Relazione sulle attività in corso per la Fase 2	Entro il 30 aprile 2022
Relazione Finale e documentazione di rendicontazione	Entro il 31 ottobre 2022

La Direzione generale per il Mare e le Coste (MAC) potrà, in base ai risultati raggiunti o in caso di difficoltà oggettive che si dovessero presentare, stabilire deroghe rispetto alle indicazioni operative contenute nella presente Direttiva, comunicandolo tempestivamente ai soggetti gestori.


Roberto Cingolani